

Giovanni Lanza

LA MORTE DI LAJOS KOSSUTH NEI PRINCIPALI QUOTIDIANI ITALIANI ED EUROPEI DELL'EPOCA

Durante la rivoluzione del 1848 i giornali liberali italiani trovarono in Kossuth, e nella rivoluzione ungherese, un simbolo della lotta anti-asburgica e dell'orgoglio nazionale di un popolo sottomesso.

Numerosi articoli raccontano di episodi di fratellanza tra il popolo italiano insorto e soldati ungheresi presenti nelle file dell'esercito asburgico nell'Italia in fiamme.

Kossuth viene esaltato per la sua oratoria e per la fiducia ed ammirazione con cui il popolo ungherese lo seguì in quella Szabadságharc che, per motivi strategico-politici e militari, non avrebbe potuto che risolversi in un fallimento. Alcune potenze europee, in particolare l'Inghilterra, non poterono permettere che l'impero asburgico si frantumasse e lasciasse terreno fertile alla penetrazione russa che, da alcuni decenni a questa parte, si stava affacciando prepotentemente negli affari europei.

Kossuth che, avendo fallito in prima persona la rivoluzione, soprattutto per un mancato appoggio delle potenze liberali internazionali, si allontanò sempre di più dal movimento mazziniano abbracciato in un certo modo subito dopo la prigionia, puntato più ad un'azione scomposta e priva di realismo e cercò di accaparrarsi le simpatie dei Savoia, che consideravano il Veneto una terra irridenta e per questo erano pronti a continuare le ostilità contro gli austriaci nel momento più propizio. Il quotidiano "L'Alleanza", diretto da un ungherese, fu la voce dell'idea di Kossuth che continuò la sua lotta politica dall'Italia.

Il "compromesso storico" del 1867 tra ungheresi sancisce il definitivo fallimento dell'idea di una nuova rivoluzione in Ungheria e della riconquista dell'indipendenza attraverso la lotta armata, e Kossuth decise di farsi da parte e di non tornare più in patria, non accettando l'accordo dei politici ungheresi con il nemico storico.

Lajos Kossuth, che dal 1861 si era trasferito a Torino, visse in Italia per il resto dei suoi giorni. Gli ultimi suoi anni di vita li passò con la famiglia conducendo una vita spartana fondata sul lavoro della sua terra e sulla solitudine. Fu qui a Torino che scrisse le sue memorie pubblicate poi in Francia.

Il 20 marzo del 1894 all'età di 92 anni muore il patriota ungherese. Nei giorni seguenti i giornali europei dedicano fiumi d'inchiostro ad un personaggio oramai da tempo fuori dalla scena politica internazionale. I quotidiani italiani sono quelli che seguirono gli ultimi giorni di vita ed i successivi con molta apprensione. Lunghissime biografie, che non ripor-

terò, si mescolano a ricordi sentimentali. “Il Messaggero” il 21 marzo descrive gli ultimi momenti di vita in un articolo intitolato “La morte di Kossuth”:

“Kossuth è entrato in agonia alle 3,00 pomeridiane. Si è dovuto ricorrere alla respirazione artificiale mediante l’ossigeno. Il pastore valdese Peyrot gli somministrò gli estremi conforti. I medici nella stessa ora si ritirarono. Da quel momento Kossuth perdette completamente i sensi. Rimasero intorno al suo letto i figli, le sorelle, il nipote e i familiari. Davanti la casa, in Via dei Mille 22, c’è molta gente ansiosa di notizie. Kossuth giace in un letto di legno scuro, in una modestissima camera, dove si vedono i ritratti della moglie e del figlio sepolti a Genova.” Nell’articolo seguente lo stesso giornale scrive: *“Dopo 11 ore di agonia Kossuth è morto alle 10,55 di stasera, circondato dai figli, dai parenti e dagli amici desolatissimi. La luttuosa notizia che purtroppo fu preveduta, sarà accolta con il più vivo dolore da quanti veneravano in Luigi Kossuth, illustre patriota che fu il Garibaldi d’Ungheria che consacrò la sua vita, anche in esilio, si sublime ideale della redenzione degli oppressi”.*

Toni sublimi per descrivere la morte di un uomo che potrebbe simboleggiare la fine dell’età romantica. Il quotidiano di chiare tendenze politiche “L’Opinione Liberale” dedicò al Kossuth numerosi articoli sulla sua salute da diversi giorni prima del triste evento:

“Nella storia dell’Ungheria dell’ultimo mezzo secolo campeggiano due grandi individualità, quella di Francesco Deák e di Luigi Kossuth che rappresentano due sistemi, l’uno dell’evoluzione, l’altro della rivoluzione tendenti allo scopo dell’indipendenza ungherese e che esercitarono una grande influenza per le sorti del paese. Deák e Kossuth ebbero politicamente le stesse origini rivoluzionarie ed il primo continuò a lottare strenuamente per le riforme liberali anche quando Kossuth nel 1839 fu arrestato a Buda insieme a Széchényi e Wesselényi. Nemico delle misure violente, Deák propugnava l’accordo con l’Austria e la sua opera veniva coronata nel 1867 con quel compromesso che forma tuttora la base delle relazioni tra la Cisleithania e la Transleithania. Kossuth è morto invece in esilio. Le due correnti predominano tuttora, benché in proporzioni diverse, in Ungheria, ed i nomi di Deák e Kossuth indicano i due partiti in cui sono divise le popolazioni dell’Ungheria nella grande questione delle relazioni con l’Austria”.¹

¹ 22 marzo 1894

Agli articoli e ai messaggi di cordoglio si aggiungono manifestazioni particolari, alle quali fanno parte sia italiani che ungheresi. "L'Opinione Liberale" pubblica la notizia dell'arrivo di seimila persone dall'Ungheria, messaggi provenienti da scrittori e giornalisti tendono a mettere in risalto l'amicizia fra i due popoli, un'amicizia che nella storia dei due paesi popoli non fu mai così reale. Ungheresi ed italiani uniti in un cordoglio che non lascia spazio a strumentalizzazione politiche anche se il partito d'opposizione ungherese filokossuttiano fu quello che pretese per molto tempo ancora una vera e completa indipendenza dell'Ungheria dall'Austria, e stabilire delle buone relazioni con esso non sarebbe stato un errore in vista del nuovo inevitabile scontro con l'Austria.

In Ungheria vi furono dei problemi su come il governo dovette comportarsi nei confronti di questo avvenimento accusando l'opposizione di fomentare rivolte di piazza. In Italia, oltre alle manifestazioni d'affetto da parte del popolo, anche i politici si unirono in un cordoglio unanime. "Il Diritto" pubblica infatti la seguente notizia:

"Nobile, corretto, degno dell'Italia fu il pensiero dell'On. Presidente della Camera dei Deputati, di commemorare ieri l'insigne patriota ungherese, Luigi Kossuth. La Camera per tale atto si elevò ai suoi ricordi più belli, alle tradizioni più eccelse, uscendo dal solito monotono ambiente e trasportando i suoi pensieri in un'atmosfera più pura, più conforme all'epopea del nostro nazionale Risorgimento. Le chiare generose parole dell'Onorevole Banchieri ad onoranza di Kossuth, elettrizzarono la Camera, ne ridestarono i magnanimi sensi, e la resero unanime, concorde nel compimento di una delle più splendide ed indimenticabili manifestazioni politiche e patriottiche, che onorino la vita parlamentare italiana.

Da tutti i banchi scoppiarono gli applausi, che troveranno indubbiamente eco affettuosa e fraterna nell'aule del Parlamento ungherese e presso la nazione magiara. Le circostanze, dipendenti da una situazione tollerata, hanno arrestato lo slancio nazionale e deviato alquanto l'indirizzo naturale politico, ma la rappresentanza nazionale rammenta tuttavia le sue origini, né rinnega il passato suo gloriosissimo e, sol che si offra un'occasione, lo riconferma con qualche atto nobile e grandioso, arra di un pensiero verso l'avvenire. E' questo un conforto, che ravviva in tutti la fede e la speranza nei destini dell'Italia, nei quali Kossuth, da vero patriota, attingeva tanta forza anche nel costante lavoro della sua prima patria. La manifestazione della nostra Camera, comunicata a quella di Budapest, sarà per essa il pegno di fratellanza, e vi troverà accoglienza degna dei due popoli. Così, anche la morte di L. Kossuth è stata giovevole ai due paesi, da lui amati, risvegliando nell'uno e nell'altro i patriottismi

dei tempi migliori, di tempi che attendono ancora dal ridestarsi del vigore nazionale il loro compimento".²

"Il Corriere della Sera" tende anch'esso a sottolineare come la morte di Kossuth abbia ridato respiro a quei sentimenti romantici che da tempo si erano riassopiti, il messaggio ha tinte epiche che rendono la morte del Kossuth la fine di un'epoca:

"Restava ancora uno dei maggiori eroi dell'epoca del quarantotto di quel periodo luminoso nella storia di tutta Europa, che sembra a noi già così lontano, che quasi non sappiamo più apprezzarne degnamente la grandezza e l'importanza. Sorgeva ancora superstite gigante; tra la folla dei pigmei che seguirono, rovinando spesso l'opera dei padri; uno di quei caratteri tutti di un pezzo, che furono così comuni nei tempi di alti ideali, e che sono oramai figure leggendarie. Anch'egli era sparito. Luigi Kossuth, il grande magiaro, l'organizzatore della resistenza dell'Ungheria contro il dominio austriaco, il compagno di fede di Garibaldi e di Mazzini, come questo inflessibile e integro, è morto nella città, che da quasi quarant'anni l'ospitava, e che egli aveva scelto di vivere in mezzo al popolo italiano, che ebbe un tempo con l'ungherese le aspirazioni, gli odii, le speranze".³

Articolo certamente polemico, in effetti le campagne d'Africa e gli interessi commerciali avevano portato l'attenzione della gente al di fuori del compimento dell'unificazione nazionale.

Lajos Kossuth viene rispettato proprio per essere stato un vero patriota e filantropo ma, a dir il vero, non si fa cenno al comportamento nazionalista di Kossuth nei riguardi di quei popoli che si trovavano all'interno dell'Ungheria storica e che reclamavano gli stessi diritti degli ungheresi ricordando invece il suo cambiamento di fronte, dall'intransigenza alla ricerca di un accordo, di una *Confederazione danubiana* che rispettasse gli interessi di tutti. Sta di fatto che "Il Diritto", che gli dedicò tantissimi articoli, ne pubblicò uno che riporta uno scritto di Kossuth veramente interessante per quanto riguarda la ricostruzione caratteriale del personaggio:

"...Signori, ben si addice all'epoca nostra il mostrare venerazione alla memoria dei precursori della libertà del pensiero. Dalla scala infinita su cui l'umano pensiero sempre più s'inalza nell'atmosfera del sapere, essi posero i primi gradini. Ben si addice alla gioventù studiosa di Roma di

² 4 aprile 1894

³ 21 marzo 1894.

*sdebitarsi del tributo di venerazione alla memoria di Giordano Bruno, di colui che morì martire della libertà del pensiero 285 anni orsono; ovunque sorgesse il monumento consacrato alla di lui memoria, esso sarebbe simbolo di progresso, simbolo di acquistate libertà...perché la libertà del pensiero è patrimonio e tesoro dell'umanità intera come la luce del sole. Kossuth.*⁴

Nel 1875 a Roma si costituì il Comitato Internazionale per il monumento a Giordano Bruno. I componenti di questo movimento chiesero a Kossuth di aderirvi e Kossuth rispose come riportato precedentemente in questo modo. Sia Giordano Bruno sia Lajos Kossuth lottarono contro un potere più potente, cieco ai problemi sociali reali. Entrambi pagarono il fatto di aver difeso fino alla morte le loro idee rivoluzionarie, Giordano Bruno nel campo delle scienze e dell'etica, Lajos Kossuth in quello dell'informazione e della società.

Non tutti i giornali italiani furono così prodighi di memorabili ricordi.

Il giornale filocattolico "L'Osservatore romano", pur non attaccando l'eroe ungherese, non dedica che qualche riga alla descrizione del personaggio, fra l'altro sminuito della sua importanza:

*"Luigi Kossuth era nato a Monok, nel Comitato di Zemplin nel 1902, da una famiglia croata. Fu promotore e capo dell'insurrezione d'Ungheria, divenendo di qualche guisa il dittatore dell'antico reame di S.Stefano. Vinta l'insurrezione, egli vagò per varie parti dell'Europa, unendosi a Mazzini, a Ledrou Rollin, a Klapka, a Türr e ad altri noti rivoluzionari per tener viva la rivoluzione. Da parecchi anni si era ritirato a Torino ove dicesi che abbia scritto le sue memorie".*⁵

In questo articolo si potrebbe contestare più di una notizia. La famiglia di Kossuth era di origine slovacca anche se egli nacque in Ungheria e venne sempre considerato ungherese; Kossuth inoltre scrisse realmente le sue memorie, in lingua francese, a Torino. I toni dell'articolo non sono certo trionfalistici, parole come...,*di qualche guisa...,insurrezione d'Ungheria...,antico reame di Santo Stefano*, denotano un interesse nello sminuire l'impatto positivo con il popolo, la vera rivoluzione politica e sociale in quel che fu il '48 del cristianissimo "regno di Santo Stefano". Per quanto riguarda l'errata descrizione delle origini di Kossuth mi sembra strano che non si sia potuto documentarsi meglio prima di scrivere questo articolo, penso per lo più che il cattolicissimo giornale prenda decisioni filoautriche, "denazionalizzare" un personaggio come Kossuth signi-

⁴ 25 marzo 1894

⁵ 22 marzo 1894

fica gettare acqua sul fuoco della lotta per l'indipendenza ungherese a favore della cattolicissima Austria. Ad aumentare la ragionevolezza delle mie idee, sempre il giornale romano pubblica, alcuni giorni prima, il seguente articolo:

“Teri ebbe qui luogo la progettata dimostrazione plateale, a favore della proposta governativa di riforme politico-associazionista riservando di darvene i particolari autentici, che vado a raccogliere, mi limito ora a pochi cenni. Là fu una baraonda di una 20.000 di persone, giudei, studenti, impiegati, e d’ogni altro genere, raccolta con mille modi, cominciando fino all’agitazione governativa e scendendo fino all’agitazione massonica, delle più svariate opinioni politiche e di nessuna opinione religiosa, fra cui primeggiava l’elemento repubblicano kossuthiano, come vedete tutta gente di bella competenza per pronunciare sopra una delle più delicate e difficili questioni della vita di una sanzione. Questa dimostrazione di una ciurma eteroclita, piazzaiuola, senza fede, e pronta anche ad essere senza legge, non scuote punto a questioni religiose, siano essi cattolici latini o greci, luterani o calvinisti, anzi li fa stringer vieppiù compatti per combattere e vincere. Esso ebbe però un risultato, e fu di strappare la maschera al Ministero, alleatosi ora pubblicamente colla piazza e con i rivoluzionari kossuthiani, gli studenti cantarono l’inno di Kossuth e gridarono: Abbasso i preti! Abbasso gli ultramontani!”

Ne “L’Italia del Popolo” un giornalista scrisse:

“Ad un redattore de Il Secolo, che lo visitò lo scorso novembre, il grande patriota magiaro diceva queste codeste parole, che restano come il suo testamento politico, - io sono repubblicano, io credo che l’era delle monarchie stia per tramontare. La cultura dei popoli che si estende va aprendo loro gli occhi, ed essi accorgonsi che la forma monarchica è inutile. L’esempio splendido, grandioso, degli Stati Uniti sarà la rovina dei troni d’Europa. Guardate quel popolo meraviglioso! Quale libertà, quale vera democrazia regola la cosa pubblica! E’ il popolo più grande, più nobile del mondo! I concetti americani ci invaderanno e segneranno la fine dei sistemi medioevali”.

Avendo tratto questa notizia da un giornale che a sua volta l’ha ripresa da un altro non posso essere sicuro sulla sua validità, di certo se Kossuth realmente avesse concesso tale intervista riuscì a delineare un futuro che si avvicina di molto alla realtà. Gli “Stati Uniti d’Europa” non riescono ad unirsi così come quelli americani, ma se nell’Europa vi sono dei governi democratici liberamente eletti lo si deve anche all’aiuto americano.

L'Ungheria, nel marzo del 1894, si trovava in una situazione di crisi e la morte di Kossuth capitò nel momento meno propizio. Nonostante la lontananza e l'entrata in scena di altri personaggi che scrissero pagine importanti della storia ungherese, Kossuth era ancora nei cuori del popolo e non solo, essi stessi, approfittando del permesso reale, riportarono la salma del defunto dall'Italia a Budapest, dove centinaia di migliaia di persone lo aspettavano per regalargli l'ultimo grande saluto. La salma toccò varie città del nord-est italiano, il giornale "Il Rinnovamento"⁶ descrive le commuoventi scene di cordoglio, migliaia le persone ad accompagnarlo.

L'articolo più lungo dedicato a Kossuth non avrebbe potuto pubblicarlo che un giornale piemontese di Torino. Ne "La Gazzetta Piemontese" appare una lunghissima biografia alla quale si aggiunge una poesia di L. Bartók, riportata tradotta da A. Radò:

"O esule, ritorni a casa! La tua via è già libera! Ti chiude la bara e ti si apre la patria! Tu fosti il cuore palpitante della patria e lo rimani; ma l'hai amata e per ciò non potesti vederla...fosti così grande che la tua patria era troppo piccola per accoglierti...ora ti accoglie, povero morto!...Gemendo stride il vento per le pianure patrie or ch'è morto il suo re, il leone!...O quanto tempo abbiamo aspettato il messaggio: "che non dovessimo venir noi, che saresti venuto tu stesso!"; tu non venisti ed ora dobbiamo andar noi per averti; e le tue labbra non hanno nulla da dirci. Il padre della libertà del popolo, l'eroe dalle parole tonanti, il nostro Demostene è soffocato dalle dita ossute della morte! Ahimé! La morte non ti lascia respirare...ed eri tu colla tua voce svegliasti milioni d'anime! Ma no, o morte tiranna, non temere il cielo per aver ucciso un vecchio eroe della libertà; ma la patria non la diede a lui, il più fedele fra i suoi figli, ond'ei l'abbandonava...fedele alla libertà e fedele alla patria. Nel seno di lei ora ci riposerà! A te, che eri come il sole, il quale splende su tutte le cose e diffonde la sua luce e il suo calore ovunque è un uomo; a te, che come eroe della libertà avesti il potere eterno. E, avendo perduto la patria, non ne perdesti il dominio; A te ora si apre la grande Ungheria e ti aspetta non un corteo funebre, ma un trionfo, trionfano i cesari quando vivono, ma gli eroi di un popolo quando son morti! E il loro corteo è accompagnato dal lamento dei calpestati; la maledizione non appare sulla loro via...migliaia di uomini portano il tuo feretro sugli omeri, sui quali come sulle onde del mare, ondeggia la bara nera come l'Arca di Noé...là dentro c'è speranza di un bell'avvenire: la cara libertà salvata! Il tuo grande spirito non può essere senza patria: esso oltrepassa le Alpi e i Carpazi come gli spiriti di altri trionfatori, come una volta Annibale e

⁶ Il 30 marzo 1894.

Napoleone! I semidei senza nome or rapiscono con la bandiera nera, il loro padre: apra la via attraverso i maligni il terremoto...in questa bara c'è la resurrezione! E laddove si portano a casa le ceneri sante, sorge come tuono il giubilo del popolo: guai alle servitù per le vie dove passa quella bara...Kossuth vive! Vive il suo ideale, vive eternamente! Il suo cuore nel suolo paterno non si cambia in gleba. E sulle labbra mute suona ancor più bella la voce ignea della libertà. O Italia, tu, che all'esule vivo desti una patria, il morto dallo a noi; ciò che non avemmo, ciò che più caro di tutto, il fiore glorioso della tua ospitalità: la libertà!...E fiorisca dessa sempre sulle tue rive tinte del sangue dei patrioti! Noi non ti togliamo che il feretro, o Torino, città di Kossuth...solo il lutto!

La tua memoria risplenderà qui; non ne spogliamo ingrati; verremo a te in pellegrinaggio, come alla Santa Mecca, verremo tutti che ancor crediamo nella volontà del popolo, e se la tua patria ci chiamerà di nuovo, accorreremo un'altra volta e un'altra volta vinceranno le nostre armi riunite. Ed ora, nave di Kossuth, ti diamo commiato! Va e porta in te la vita eterna!

Torna in patria, o profugo della libertà, e la tua nazione sarà infrangibile come te! E soltanto una tomba stretta che ti può dare; ma quella tomba sarà il santo altare del magiaro, dove, inginocchiandosi, farà voto d'esser fedele a te ed alla patria libera!"⁷

Si può affermare che, attraverso Lajos Kossuth, Italia ed Ungheria si sono avvicinate nel tempo. Ancora oggi, soprattutto nei periodi commemorativi, convegni, studi e pubblicazioni sul personaggio denotano un rifiorire d'interesse per quelli che sono stati e che vengono considerati gli eroi nazionali dei paesi dell'Europa orientale. Qualcuno potrebbe dire che questa considerazione sia arrivata troppo tardi (Kossuth non riuscì nel suo intento), ma se oggi Italia ed Ungheria sono così vicine culturalmente (in Ungheria l'italiano è una delle lingue più studiate, Budapest è tra le città più visitate dagli italiani) è anche per merito suo. La notizia della morte di Kossuth ebbe il più grande risalto nei giornali italiani, vista la sua prolungata permanenza nel nostro paese e la scelta di vivere i suoi ultimi giorni di vita proprio a Torino. In alcuni degli altri paesi europei, anche se non allo stesso livello dell'Italia, la notizia della morte di Kossuth fu accolta con dolore e fu pubblicata nelle prime pagine dei principali giornali. "The Times" pubblicò, così, la notizia della morte di Kossuth⁸: "M. Louis Kossuth die at five minutes to 11 tonight. If few people among the generation that has seen Kossuth die know more of him than his great name, who fault is wholly that of the man, whose ambition was of

⁷ Su *La Gazzetta Piemontese*, 21 marzo 1894.

⁸ 21 marzo 1894.

the kind which Quintilian has called the parent of the virtues. The abdication of a tribune is even rare than that of a king, but Kossuth found that in his case integrity and self-interest lay far apart”.

L'articolo, lunghissimo, continua con una biografia di Kossuth risaltante, in maniera particolare, il periodo “inglese” e “statunitense”. Il giorno seguente appare un altro articolo:

“To the editor of The Times. Sir, - At moment when the life and work of Louis Kossuth is passing into history permit me to correct the impression that the ultimate object of his plans was the mere political autonomy of Hungary. In 1890, when was general Kossuth's guest in Turin, he protested earnestly against the idea that he looked upon the independence of Hungary as a thing in itself worth a great war. Sitting down at his writing table with a map of Europe spread out before him, the general said - and i am quoting entirely from memory - (Kossuth): - When I entered into the agreement with Napoleon, through which I felt certain of permanently establishing the autonomy of Hungary...”

Tra i seguaci ungheresi di Garibaldi, ci fu un giornalista del “The Times”, Ferdinando Eber, che decise di combattere insieme ai “mille” in Sicilia, e ve ne furono anche altri impiegati come spie. Il giornalista continua, in questo modo, il suo articolo:

“...I regarded the liberation of my own country as a single step towards the solution of a European problem that has since resulted in the Triple Alliance. The down fall of Poland gave Russia a window over Europe and made the Tsar anxious to secure larger facilities for european conquest. He needed an outlet in the south, and a hence the “Eastern Question”. It was my purpose to at once use the army of independent Hungary in restoring freedom to Poland...”

Polonia ed Ungheria vengono spesso paragonate nella loro fratellanza nella ricerca della propria libertà, vi furono generali polacchi tra le fila ungheresi nel 1848-49:

“...I would then have formed an alliance of the smaller states lying between Europe and the East, a powerful combination for offence and defence that would thus have been help in check in the West, while England could have been depend upon the take care of India. I even proposed at one time that Bismarck should unite all the german population of Austria should not. Become a disturbing factor when the Empire was dismembered, but he replied to me that the interests of the North and South could never be reconciled...”

Il giornalista fa riferimento alle mire espansionistiche della Russia e al progetto della Confederazione danubiana, ipotizzato dal Kossuth, naufragato senza essere nemmeno provato:

“...Louis Kossuth has been looked upon as a dreamer and sentimentalist, a man to be honoured for his devotion to a liberal idea rather than

a practical statesman; but the student of european politics to-day will hardly be hold enough to say that the sememe of a Danube alliance is never to be realized. Faithful yours, James Creelman.”

Lo stesso giorno, il giornale comunica la notizia di ciò che accadeva in Francia alla notizia della morte di Kossuth:

“Paris 21. All the papers devote leading articles to Kossuth. – “He is dead and Than” – cries the TEMPS, – The last survivor of the eroic age of revolution struggles for national indipendence and political liberty; and it seems as if he carried with him to the tomb a great part of the history of this age –. It contrasts the serene and stoical dignity of his life, disdainful of popularity, whit the agitation of the Victor Hugo’s and Mazzini’s”.

Il giornalista de “Le Monde” scrisse:

“Kossuth, not being a catholic, could not be a partisan of catholic institutions. All the same, during recent years he followed whit profound interest the development of the policy of Leo XIII. As regards social questions. He was a great and sincere admire of Leo XIII, but his admiration was not without anxiety, for he feared particularly that the influence of the pontife might reforme the conservative element in Hungary. He believed the future would belong to the socialist or the catholics, he believed that it France accepted the papal intervention she would be more power ful in the 20th century than she had ever been in the past. Our own correspondent.”.

Il 30 marzo esce un altro articolo sugli avvenimenti francesi:

“The Paris association of republican journalists has resolved to send the following telegram to the “hungarian patriots” on the occasion of the late M. Kossuth’s funeral”.

Così anche i giornalisti francesi come altri colleghi europei hanno voluto salutare Kossuth attraverso telegrammi di cordoglio, lo stesso Kossuth, che fu un giornalista innovatore, al quale si deve la paternità dell’articolo guida nel giornalismo moderno ungherese. Sempre nel marzo si può trovare quest’altro articolo:

“Roma 22. In october last I had occasion to visit Kossuth, and had a conversation with him of harly an hour’s duration. I found his intellect as lucid as ever, and his opposition to the sovereignty of Hapsburgs as implacable as it always had been, coupled with the firm determination not to retourn to Hungary while that country remained under it. He seemed almost indifferent to present political question in Hungary, and when I alluded to that of civil marriage he only remarked: – The catholic clergy are too strong in Hungary ...”⁹

⁹ 24 marzo 1894.

Il problema dei cattolici e del loro potere in Ungheria fu una delle cose che “impegnarono” il Kossuth negli ultimi anni di vita:

“...He took no interests in contemporary european politics, and concentrate his mental energies on his history of Hungary, of which he had just sent off the third volume. He complained that is memory was failing. He had forgotten entirely a journey i made for him to Hungary in 1852, and had no recollection of me, though I saw a great deal of him, and, though his eyes seemed as bright as ever, he was hardly able to distinguish persons. Indeed, he seemed so conscios of a general failing of his powers that he said unequivocally that he did not desire to live longer”.

Nonostante gli inglesi non considerassero Kossuth un grande stratega la sua fama e il suo orgoglio trovano notevole apprezzamento, tanto che William Day decide di stampare banconote con la figura di Kossuth: la notizia appare il 27 marzo su “The Times” ed è lui a darla.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár